

Libertà e Verità: il carattere personale della ricerca

Stefano Oliva

La riflessione partirà da una rapida osservazione derivante dalla storia delle idee in merito alla nozione di 'libertà'. Se è vero che, nel mondo antico, libero (*liber*) è colui che può disporre di sé in quanto non è sottomesso ad alcuno e non si trova dunque in condizione servile (*servus*), la cultura cristiana sviluppa una nozione di libertà non riducibile al contesto sociale, giuridico e politico. In un'ottica universalistica, libero è infatti ogni essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio e, ancor di più, libero è colui che riconosce Gesù come Figlio di Dio. La libertà non è più semplicemente una condizione di nascita (ricordiamo che il latino *liber* è anche il figlio, libero per nascita) ma viene colta anche come correlato della verità della Rivelazione ("conoscerete la verità e la verità vi farà liberi", Gv 8,32).

La cultura medievale, d'altra parte, eredita la concezione classica di libertà innestandovi elementi originali d'ispirazione cristiana. Un esempio particolarmente interessante proviene dall'ordinamento degli studi e dalla suddivisione tra discipline che, in età medievale, costituisce il curriculum dei ceti colti. Il Medioevo eredita dalla civiltà latina la ripartizione delle arti liberali – degne cioè di uomini liberi e non di schiavi – in trivio (grammatica, retorica, dialettica) e quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia), alla base della formazione intellettuale. Viceversa, le cosiddette arti meccaniche (artigianato, pittura, scultura, architettura) sono esercitate da lavoratori che svolgono attività considerate artigianali e pertanto sottoposte a una considerazione eminentemente tecnica.

L'evoluzione dalla nozione antica e medievale di *ars* alla nozione moderna, in particolar modo settecentesca, di 'arti belle' è uno dei capitoli più interessanti della storia dell'Estetica. In questa nuova disciplina, sorta alla metà del Settecento, il tema della libertà diventa cruciale a partire dalla *Critica del Giudizio* di Immanuel Kant. Secondo il filosofo tedesco, infatti, il bello è un sentimento che proviene dal "libero gioco delle facoltà", immaginazione e intelletto, che si trovano a dover organizzare le rappresentazioni sensibili in assenza di concetti dati. L'esperienza del bello offre alcuni spunti sul piano epistemologico per pensare una logica della scoperta scientifica, che appunto deve risalire dai fenomeni fino alla regola, di cui non si dispone in partenza, sotto la quale ordinare le osservazioni.

La ricerca scientifica si mostra così come un'attività caratterizzata proprio da una intrinseca libertà che però pone una questione riassumibile nella domanda: come conciliare libertà e verità? Vale a dire, come comporre la libertà e la creatività della scoperta scientifica con il carattere vincolante che il reale pone come condizione per lo sviluppo della conoscenza? A tal proposito, sarà opportuno richiamare il rapporto tra verità e interpretazione così come concepito dal filosofo Luigi Pareyson: "della verità non c'è che interpretazione e che non c'è interpretazione che della verità". La reciproca implicazione tra verità e interpretazione troverà il proprio punto di articolazione nel concetto di persona e, nel caso concreto della ricerca scientifica, nel coinvolgimento della persona del ricercatore nel processo conoscitivo.

Riferimenti bibliografici

C. Moeller, *Saggezza greca e paradosso cristiano*, Morcelliana, Brescia 2003.

I. Kant, *Critica del Giudizio*, tr. It. di A. Gargiulo, introduzione di P. D'Angelo, Roma-Bari, Laterza 2005.

L. Pareyson, *Verità e interpretazione*, Mursia, Milano 1971.

L. Pareyson, *Ontologia della libertà*, Einaudi, Torino 2000.

W. Tatarkiewicz, *Storia di sei idee. L'arte, il bello, la forma, la creatività, l'imitazione, l'esperienza estetica*, Aesthetica, Palermo 2020.